



REGIONE  
LIGURIA



COMUNE DI  
COGOLETO



CIRCOLO ARCI  
MARIO MERLO



CONSULTA  
GIOVANILE



SEZIONE  
COGOLETO



CONSULTA  
PERS. ANZIANE



PENSIONATI  
ITALIANI



ASSOCIAZIONE  
MARCO ROSSI

**Nell'ambito delle manifestazioni per il 25 aprile - Anniversario della Liberazione  
e in occasione del 70° anniversario del 1943 Iniziativa in collaborazione  
con il Comune di Cogoleto e con il patrocinio della Regione Liguria**

## **ATTI INCONTRO DI STUDIO**

**VENERDI, 3 MAGGIO 2013 - PALAZZO COMUNALE**

# **COGOLETO RACCONTI DEL 1943**

**Documento del Millenario di Cogoleto**

**Luglio 2013**



**ASSOCIAZIONE MARCO ROSSI**

Tore du Sca - Piazza Martiri della Libertà  
16016 Cogoleto C.F. 95048140107  
Cell. 3474860985

Questo nuovo incontro dedicato ai racconti del 1943, che segue il seminario sulla storia dello stabilimento Tubi Ghisa, apre un altro filone di testimonianze, di esperienze, di sentimenti e di emozioni, raccontate da diretti protagonisti, che rafforzano l'obiettivo della nostra Associazione volto ad approfondire la storia del nostro paese e consentire ai giovani di conoscere ed apprezzare le loro radici.

L'incontro, che, ha direttamente coinvolto un pubblico molto numeroso, è stato occasione, appunto, per raccogliere testimonianze dirette di protagonisti di una realtà ricca di sacrifici, generosità, insegnamenti di vita.

L'argomento trattato ha evocato un momento molto triste della nostra storia, peraltro, poco conosciuto e discusso, ma che ha lasciato tracce decisive nella formazione del carattere delle persone che lo hanno vissuto e che attraverso queste sofferte esperienze hanno imparato ad apprezzare i grandi valori della solidarietà, della giustizia e della libertà ...

Il successo ottenuto dalla manifestazione, risultato: del sostegno fornito dalla Amministrazione comunale di Cogoleto e del patrocinio accordato dalla Regione Liguria, nonché dalla collaborazione tra le varie associazioni: Arci, Consulta Giovanile, Anpi, Consulta Persone Anziane, SPI Pensionati Italiani, testimonia l'importanza di operare in rete, dove ognuno offrendo il proprio contributo ha concorso ad un'arricchimento reciproco e a trasmettere testimonianze.

L'Associazione Marco Rossi, che ha contribuito alla organizzazione di questa manifestazione, è ora impegnata a provvedere alla pubblicazione dei relativi atti, nell'intento di rafforzare la conoscenza della storia di Cogoleto, affinché non venga dimenticata una sua parte importante ed in particolare, far sì che i giovani dispongano di ulteriori strumenti per conoscere le proprie radici e soprattutto l'impegno e le difficoltà affrontate.

Con l'occasione esprimo ringraziamento a nome dell'Associazione Marco Rossi e mio personale per la collaborazione prestata: dal dott. Nicola Rossi che ha organizzato e condotto l'incontro; da Maurizio di Bari per il montaggio filmati; da Nicolò Patrone che ha provveduto alla ripresa filmata della serata; da Svetlana Sandea che ha curato la trascrizione dei nastri audio e da Angela Teresa Patrone che ha raccolto e riordinato i testi per la stampa degli atti.

Il Presidente  
Associazione Marco Rossi  
Dott. Rimma Del Vivo

Cogoleto, 3 maggio 2013



REGIONE  
LIGURIA



COMUNE DI  
COGOLETO



CIRCOLO ARCI  
MARIO MERLO



CONSULTA  
GIOVANILE



SEZIONE  
COGOLETO



CONSULTA  
PERS. ANZIANE



PENSIONATI  
ITALIANI



ASSOCIAZIONE  
MARCO ROSSI

# Cogoleto: Racconti del 1943

Atti incontro di studio tenuto a Cogoleto nel Palazzo Comunale. Venerdì, 3 maggio 2013

## Saluto

### Sindaco di Cogoleto: dott. Anita Venturi

Penso di interpretare il sentimento di tutti voi ringraziando ancora una volta il dottor Rossi e l'associazione Marco Rossi, di questa serata. In questi anni abbiamo potuto approfondire, a volte, anche conoscere, degli aspetti del nostro paese grazie proprio a lui.

Abbiamo potuto seguire passo passo i momenti più importanti della nostra storia, tanto per dire gli ultimi, il Risorgimento a Cogoleto, lo stabilimento ILVA, che hanno suscitato un grande consenso popolare. Serate come questa fanno ripensare, ricordare: la memoria sappiamo che è la cosa più importante che ci rimane per poter trarre l'insegnamento da quello che la storia del nostro Paese ci ha lasciato, come appunto "Cogoleto - racconti del 1943". Ancora una volta mentre parlo di queste cose, il mio pensiero torna a Mino Dacomi, lui che nel libro che ancora oggi nelle scuole viene usato dai nostri insegnanti racconta tutto quello che è successo a Cogoleto in "quei tragici 20 mesi - dal 8 settembre 1943 al 25 aprile 1945.

Del 1943 sono due gli aspetti che volevo sottolineare: il bombardamento del 30 ottobre, in cui 15 persone di Cogoleto rimasero uccise, e in questo libro si racconta del fatto che malgrado il bombardamento fosse degli alleati la gente ne ebbe una reazione positiva, infatti incolpò di questo bombardamento l'invasione fascista, quindi riuscì a fare un salto di qualità e a non incolpare gli alleati della situazione creatasi.

Quindici persone furono uccise e il bilancio fu clemente perché tante bombe caddero in mare e pertanto non arrivarono a segno, altrimenti le vittime sarebbero state molte di più.

E poi i rastrellamenti che portarono nel 1943 tanti cittadini di Cogoleto a essere internati in Germania, nei campi di concentramento, tanti i militari che dopo l'8 settembre erano dispersi per l'Italia che cercavano di raggiungere il paese compresi anche operai di Cogoleto.

Questo 1943 nel mio immaginario rimane molto legato a questi due avvenimenti: il bombardamento e il rastrellamento di questi cittadini.

Sono sicura che questa sera avrò ancora qualche notizia che non conosco e quindi vi ringrazio già in anticipo.

Siamo grati al dott. Rossi, veramente grati, grazie mille da parte di tutti i cogoletesi.



REGIONE  
LIGURIA



COMUNE DI  
COGOLETO



CIRCOLO ARCI  
MARIO MERLO



CONSULTA  
GIOVANILE



SEZIONE  
COGOLETO



CONSULTA  
PERS. ANZIANE



PENSIONATI  
ITALIANI



ASSOCIAZIONE  
MARCO ROSSI

## Assessore alla Cultura: Prof. Giorgio Bisio

Buona sera di tutti. La stupidità della guerra e anche nell'azione che per essa si compie. Però a mio avviso l'azione più vigliacca è il bombardamento verso obiettivi civili perché un attacco verso persone che non si possono difendere è un attacco verso chi in quel periodo non era al fronte a combattere quindi si parla di vecchi, bambini, infermi, donne.

La dimostrazione è che gli orrori della guerra sono vissuti in prima persona dalle fasce più deboli e anche dalla povera gente. Il seminario di questa sera è stato organizzato per ricordare come diceva prima il sindaco e Dottor Rossi il bombardamento del 1943. Forse sono stati i giorni più drammatici per il nostro paese. Lo scopo di questa sera è ascoltare testimonianze dirette di chi ha vissuto in quei giorni a Cogoleto, in modo che questo messaggio arrivi ai giovani che possano fare comunque tesoro di questa esperienza raccontata appunto questa sera.

Per noi, quelli della mia generazione, che non ha vissuto questo periodo rimane comunque il racconto, rimangono i ricordi dei nostri vecchi, appunto con l'esperienza dell'epoca. Io ricordo ad esempio che mia nonna raccontava spesso di avere sempre una borsa pronto vicino alla porta e quando c'erano le sirene e scappavano tutti lei si prendeva la borsa e andava via. Se la casa poi fosse stata bombardata, quindi fosse crollata tutto quello che le rimaneva era in quella borsa. Diciamo che quella borsa era un po' il simbolo della precarietà di come si viveva in quei giorni.

Ma le testimonianze di questa sera sono anche per capire come si diceva prima quale era la forza dei Cogoletesi dell'epoca che hanno saputo comunque superare la paura, superare il dolore di quei giorni e hanno ricostruito Cogoleto perché si potesse ricominciare a vivere.

Vorrei citare una frase di Gino Strada, una persona che di guerra se ne intende: "Se l'uomo non buttera fuori dalla storia la guerra, sarà la guerra che butterà fuori dalla storia l'uomo"; quasi a ricordarci che noi questa sera parliamo di fatti accaduti nel lontano 1943, ma la guerra ed i bombardamenti sono attuali in molte parti del mondo.

Ringrazio anche io tutte le associazioni che hanno contribuito a organizzare quest'evento e vorrei concludere chiedendo a tutti un applauso per tutte le persone che hanno perso la vita in quel tragico giorno. Grazie.



REGIONE  
LIGURIA



COMUNE DI  
COGOLETO



CIRCOLO ARCI  
MARIO MERLO



CONSULTA  
GIOVANILE



SEZIONE  
COGOLETO



CONSULTA  
PERS. ANZIANE



PENSIONATI  
ITALIANI



ASSOCIAZIONE  
MARCO ROSSI

## Introduzione. Note del Dott. Nicola Rossi

**La situazione in Italia.** Nel 1943, a Cogoleto e in tutta Italia, dopo tre anni di guerra, la gente è provata: teme per la propria vita, per quella dei propri cari che sono al fronte; e soffre per la scarsità di tutto.

Una limitata disponibilità di generi alimentari e di merci è regolata dalle tessere annonarie. In ogni Comune, l'ufficio all'annona, almeno una volta al mese, provvede a fornire la tessera che da diritto all'acquisto di generi razionati a ciascun componente della famiglia, grande e piccolo. Il titolare di tessera si reca, poi, dal negoziante abituale per la prenotazione del genere richiesto. Il negoziante stacca la cedola dalla tessera e consegna la merce, se disponibile. Ma, nel timore di rimanere senza fornitura, le code davanti ai negozi, diventano sempre più lunghe.

Nel mese di marzo del 1943, un evento significativo. Il giorno 5, inizia a Torino lo sciopero degli operai della Fiat Mirafiori. Motivo della iniziativa: la conquista del pane, della pace, della libertà .



Cogoleto nel 1943.



Code ai negozi alimentari.



Sciopero 1943 alla Fiat Mirafiori di Torino.

Intanto la guerra, segna un mutamento. A seguito dello sbarco delle armate americane in Marocco a cominciare dal novembre 1942 e la loro riunione con quelle inglesi, le forze italo tedesche in Africa settentrionale sono prese tra due fuochi. Tal che, con le affermazioni anglo americane in Tunisia del marzo 1943, la guerra, prende, una definitiva svolta favorevole agli Alleati.

Gli angloamericani, dopo aver preceduto, ad un intenso bombardamento aereo e navale, l'11 giugno '43, occupano l'isola di Pantelleria. Il mese successivo, il 10 luglio, è la volta dello sbarco in Sicilia. Una imponente flotta di quasi 1500 navi si avvicina alla costa siciliana, sud orientale. L'ottava armata inglese sbarca nel golfo di Noto con l'obbiettivo immediato, di prendere: Augusta, Siracusa e Catania; mentre la settima armata americana sbarca nel tratto di costa tra Licata e Gela e si muove su Agrigento, da dove, raggiunta Messina iniziano la risalita della penisola.

Con la presenza alleata in Sicilia, scompare la concreta possibilità per l'Italia di vincere la guerra. Anche per questo motivo, il 25 luglio '43, il Gran Consiglio del Fascismo mette in minoranza Mussolini, invitandolo di restituire al Re l'effettivo comando delle forze armate, e del governo.

In realtà, la situazione militare, già allo sfascio, fin dal gennaio 1943, aveva indotto Vittorio Emanuele III, a cercare soluzioni alternative. Per questo, si era valso di D'Acquarone, ministro della Real casa, e, del Capo di stato maggiore dell'esercito, generale Ambrosio, inoltre si assicura la decisiva disponibilità di Dino Grandi, Presidente della Camera dei Fasci e delle Corporazioni.

Lo stesso, 25 luglio, Mussolini si reca a Villa Savoia, dove il re Vittorio Emanuele III, comunica al

dittatore che, preso atto del voto negativo del Gran Consiglio Fascista, lo solleva, da capo del governo, e nomina in sua vece il Maresciallo Pietro Badoglio.

Il duce, preso atto della decisione, scende nel cortile di villa Savoia dove viene arrestato, caricato su una ambulanza, e portato segretamente fuori Roma. Il Corriere della Sera da notizia, delle dimissioni di Mussolini e della nomina di Badoglio, a capo del governo.

La caduta di Mussolini e la nomina di Badoglio, è accolta con entusiasmo da molte fasce della popolazione, che, in città e paesi, si riversa nelle piazze. Purtroppo, questa soluzione non significa la fine della guerra.

Nell'agosto 1943, il generale Badoglio, tenta di contattare gli angloamericani, per giungere alla cessazione delle ostilità. A Lisbona, il generale statunitense Bedell Smith e il generale britannico Kenneth Strong, ricevono il generale Castellano inviato del governo, il quale comunica che: Roma è disponibile alla resa. Di fatto, senza altre intese, il 3 settembre a Cassibile di Siracusa (in Sicilia) è firmato l'armistizio con gli Alleati, Badoglio ne da comunicazione radiofonica, l'8 settembre 1943.



10 luglio 1943. Sbarco Alleato in Sicilia.



25 luglio. Il duce è messo in minoranza



25 luglio. Il re arresta Mussolini.



8 settembre. Notizia della resa.

Va detto che, prima dello sbarco Alleato in Sicilia, i tedeschi inviano in Italia un consistente numero di divisioni, ufficialmente, per sostenere le truppe italiane proprio nella eventualità di uno sbarco, e, un ulteriore invio di truppe avviene immediatamente dopo il 25 luglio. Tal che nei giorni successivi all'armistizio, precisamente, tra il 9 e l'11 settembre, i tedeschi occupano militarmente, l'Italia settentrionale e centrale, fino a Roma e oltre.

Il piano tedesco prevede la creazione, nelle terre occupate, di uno Stato fantoccio. A tal fine, hanno bisogno di Mussolini che, dopo essere stato arrestato a Roma, è detenuto prima a Ponza e poi alla Maddalena, e in quei giorni, è prigioniero, a Campo Imperatore al Gran Sasso.

Il 12 settembre '43, un gruppo di paracadutisti tedeschi, giunti anche con alianti, prelevano Mussolini, dall'albergo del Gran Sasso, e, con un aereo Cicogna, lo portano prima a Pratica di mare, poi, cambiato aereo a Monaco di Baviera, e, dopo, a Rastenburg, dove lo attende Hitler.

Il 17 settembre da Radio Monaco, Mussolini annuncia il proprio intendimento di creare, un nuovo Stato fascista. Il 23 settembre, a Salò sul Lago di Garda, è istituita la Repubblica Sociale Italiana, che comprende territorialmente: l'Alta Italia, fino alle provincie settentrionali della Campania, con esclusione del Trentino, dell'Alto-Adige, della provincia di Belluno, del Friuli, della Venezia Giulia e dell'Istria, già annesse, di fatto, al Terzo Reich. Corrisponde a tutto il territorio italiano, allora occupato dai Tedeschi, ma che, si riduce, progressivamente verso nord, in concomitanza con l'avanzata Alleata.

Del resto, quello che interessa ai tedeschi è la valle padana, con i suoi prodotti agricoli, e ancor di più, la zona del triangolo industriale: Torino, Milano, Genova, che, con le sue fabbriche, è necessaria per la produzione bellica.



**I tedeschi a Cogoleto.** Anche a Cogoleto, i tedeschi, arrivano tra il 9 e l'11 settembre, sono circa una trentina al comando di un maresciallo. Si accasermano nella villa Lambert (poi casa del popolo), nel centro del paese.

Cogoleto, nel 1943, presenta un centro abitato di dimensioni modeste, ma industrialmente importante, circostanza che spiega la presenza tedesca. La superficie occupata dalle fabbriche, è largamente superiore a quella delle residenze. Lo Stabilimento Ilva è il più grande. Produce tubi in ghisa, ma, soprattutto pezzi speciali, destinati al settore militare. Al Donegaro, la Scopis - Montecatini realizza acido solforico e solfati, nelle vicinanze sono attive le Trafilerie e Punterie Bianchi. La Stoppani a Lerone realizza bicromati. Dopo Rumaro, sono presenti i Cantieri Navali Bianchi e Cecchi. Vicino alla Stazione Ferroviaria, funziona il Calzificio Biamonti. Infine, rilevante anche dal punto di vista occupazionale, l'Ospedale Psichiatrico a Pratozanino.

I tedeschi si comportano come forza occupante: il 23 settembre, catturano 10 cittadini innocenti, come rappresaglia per il furto di un rotolo di filo di rame. Impongono al Comune, di affiggere un manifesto con cui minacciano la fucilazione degli ostaggi, in caso, di altri sabotaggi. I colpevoli, sono stati scoperti, e la gente spera nel rilascio degli ostaggi.

La vita a Cogoleto è difficile. Nella notte, e durante il giorno, sono frequenti gli spari di fucile e di mitraglia. Lungo tutta la spiaggia da Lerone ad Arestra, i tedeschi, stendono filo spinato e minano la foce dei torrenti. Una misura che rende più difficile praticare la pesca. I tedeschi sequestrano alla popolazione: letti e materassi, apparecchi radio e biciclette. Le persone indicate negli elenchi, devono portare gli oggetti richiesti alla loro caserma. I tedeschi fanno tiri di prova con cannoni e mortai lungo la costa del mare. Ordinano, che durante le esercitazioni le case lungo il litorale, siano sgombrate. In paese corre voce di un possibile sbarco inglese.

Al suono dell'allarme, la gente fugge in aperta campagna. Scade il termine fissato dalle autorità ai giovani di leva, per la presentarsi ai comandi militari. Pochissimi si presentano.

Corre voce, che a Sestri Ponente, un gruppo di giovani, abbia attaccato soldati tedeschi, e fatto saltare un camion carico di armi.

Ottobre. La gente di Cogoleto ascolta in segreto Radio Algeri che informa sulle vicende della guerra. Gli anglo americani stanno per occupare Napoli, dove la popolazione è in rivolta. Napoli è libera.

Radio Londra informa che, aerei americani, partiti dall'Africa settentrionale, hanno bombardato in pieno giorno, Monaco di Baviera. A Cogoleto, pensano con preoccupazione, siano gli aerei, visti passare in mattinata.

Si sparge la voce, che i tedeschi abbiano subito un nuovo furto di filo di rame. Nel timore di retate, le strade di Cogoleto sembrano quelle di un paese abbandonato. Il Municipio avverte che durante le ore di oscuramento notturno, sarà fatto fuoco, sulle finestre illuminate.

I tedeschi sopprimono numerosi treni per il trasporto civile, sono rimasti: due treni per Savona e due, per Genova. È giunto alla stazione l'ordine di trattenere carri merci vuoti, per formare un convoglio. Paura tra la gente, che cosa vogliono caricare i tedeschi? Uomini? Merci?

Il presidio tedesco di Cogoleto aumenta di 40 militari, prendono immediatamente alloggio, nel dopolavoro dell'Ilva. Poi, il Comando si stabilisce a villa Durazzo e le truppe a villa Cagnoli. Una batteria di artiglieria tedesca è installata a Schivà di Sciarborasca.



I tedeschi arrivano a Cogoleto.



Compiono arresti.



Controllano i servizi di trasporto.



Presidiano il territorio.

**Bombardamenti e Rifugi.** Lo stato maggiore anglo americano, ha fine luglio 1943 stabilisce gli obiettivi da colpire nel nord Italia, tra cui Cogoletto.

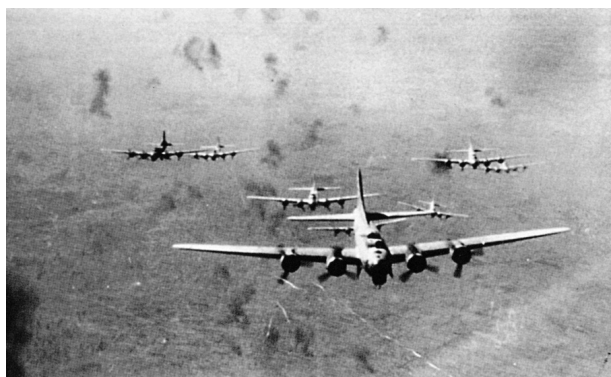
Il 30 ottobre 1943, Cogoletto subisce un terribile bombardamento. Sono le 12,25, nonostante l'allarme, la gente è sorpresa mentre sta pranzando. Da una grande formazione di aerei americani: B 17, B 24 e B 25 si staccano due gruppi, ciascuno di 6 aerei. Compiono un semi cerchio sopra il paese poi sganciano le bombe. Molte finiscono in mare, ma il paese è largamente colpito: il giardino della signora Delfino Sirombra, proprio davanti alla chiesa parrocchiale; lo stabilimento Montecatini al Donegaro; la casa del Maxian e le altre case sul lato nord di piazza Cogorno, ora piazza Raimondi; il ponte ferroviario di via Ettore Vernazza; la casa del Gnano; preso in pieno, lo stabilimento Ilva e la casa del Trillo, lungo la via per Pratozanino.

Si scava fra le macerie delle case colpite, i morti sono deposti sulle lettighe della Croce Rossa e trasportati all'Ospedale, dove, già, sono stati portati 80 feriti. Le bombe hanno causato 15 morti.

La violenza delle esplosioni è stata terrificante. Moltissime le case del paese con tetti e imposte rotte. Il timore della guerra dal cielo si è impadronito della popolazione, e, chi può, abbandona il paese, per cercare riparo a Lerca e a Sciarborasca. Il timore delle bombe, fa muovere di casa adulti e bambini.

Cogoletto, sulla rotta degli aerei anglo americani con obiettivi, nel nord ovest dell'Italia, è sorvolato quasi giornalmente. La gente, in apprensione, scruta il cielo, dove gli aerei si vedono benissimo, anche se alti. Il loro passaggio è seguito dal rimbombo, delle artiglierie antiaeree.

Dopo il bombardamento del 30 ottobre, alle persone, basta un sentore di pericolo, per correre alla ricerca, di luogo più sicuro. Sono creati due rifugi antiaerei, uno presso l'Ilva: costituito da un doppio cunicolo collegato con la galleria ferroviaria interna allo stabilimento; il secondo, con cunicoli a doppia apertura, nella zona delle cave di calcare al Benefizio. I rifugi sono sempre affollati e, talora, diventano alloggi permanenti per anziani e malati, dentro si trova di tutto: brandine, valige, indumenti, pacchi e sacchi. Quando cessa l'allarme la gente, lasciato il rifugio, torna alle proprie case, formando una sorta di processione avvilita e mortificata.



Il 30 ottobre 1943, Cogoletto subisce attacco aereo.



I danni sono ovunque. 15 morti. 80 feriti.



La gente, in apprensione, scruta il cielo.



Il rifugio, presso l'Ilva, a Rumaro.



Popolazione nel rifugio.



**Il Muraglione e le Ferriere Ilva.** Il 3 Novembre, le maestranze dell'Ilva, iniziano il lavoro di sgombrò e di riassetamento dello stabilimento. Molti i danni riportati per le 7 bombe cadute all'interno della Fabbrica. Si calcola che la produzione, non potrà riprendere, prima di 4 mesi.

Dal 12 novembre, a Cogoleto, i tedeschi sono impegnati a realizzare lungo la spiaggia le fondamenta di un grosso muro. Si tratta dell'avvio del sistema difensivo chiamato "vallo ligure". voluto nel 1943, dal comando supremo tedesco, tra cui il generale Rommel, che ritiene uno sbarco anglo americano probabile nel golfo di Genova. L'opera è pensata allo scopo di impedire l'avanzata di mezzi corazzati e della fanteria attraverso la spiaggia.

È prevista la costruzione di muro in calcestruzzo armato, di altezza variabile da 1,5 a 4 metri, con uno spessore di almeno un metro e la sommità a forma piramidale, spesso, munita di filo spinato. Per dare al muro una capacità offensiva, è previsto l'inserimento, ad intervalli regolari, di casamatta corazzata, con la bocca sul tetto, da cui un soldato può sporgere con la testa e l'arma, mantenendo il corpo riparato. Sono, inoltre, costruiti: bunker: casematte con diversi locali e muri di spessore fino ad un metro.

Il bunker può avere aperture per l'artiglieria come quelli previsti alla foce del torrente Rumaro e del torrente Arestra. Ovvero con funzioni di riparo come: il bunker di villa Nasturzio, e di villa Centurione, che realizzato, è ancora oggi intatto, ma completamente interrato. Oppure come quello di piazza Raimondi, utilizzato come rifugio antiaereo civile.

Luigi Nicolò Poggi nel suo: "Diario cogoletese del tempo di guerra", fornisce notizie sulla manovalanza che realizza l'opera: "Lungo il nostro litorale, si gettano le fondamenta di un grosso muro antisbarco. Dirigono i lavori i tedeschi, in collaborazione con imprese italiane. Vi lavorano molti operai, anzi direi troppi operai, tanto che la nostra spiaggia sembra un formicaio. Vi sono molti operai cogoletesi, ragazzi e adulti, ed anche molti operai forestieri".

La presenza di operai cogoletesi, non deve stupire, infatti, per molti lavorare per la Todt, è solo una via di scampo per evitare il peggio, cioè per non rischiare di essere deportati in Germania, soprattutto, quelli che hanno lasciato l'esercito, dopo l'8 settembre.

29 Novembre. Le fonderie Ilva, grazie all'impegno della direzione e dei lavoratori, dopo circa 25 giorni hanno ripreso, sia pure, in parte modesta, la loro attività.

Dicembre '43. Il pesante sipario di cemento continua a scendere sulla spiaggia. Si lavora giorno e notte. Squadre di operai piovuti dal Veneto, dal Bergamasco e da altre regioni dell'alta Italia, poveri braccianti fra i quali molti ragazzi di 12/14 anni, ingaggiati dagli incaricati della Todt con l'allettamento di alte paghe, si alternano a turno, e gettano quintali di cemento lungo la costa.

20 Dicembre 1943. Le maestranze dell'Ilva, alle ore 11, hanno iniziato lo sciopero. Da oltre 20 anni non si notava un movimento operaio di questo genere. Lo spunto, è un motivo economico, ma si tratta: di sciopero antitedesco.

31 Dicembre 1943, dal "Diario" di Luigi Poggi: – E così, bene o male, più male che bene, siamo giunti alla fine del 43. Vento forte e cielo sereno. Gli aerei anglosassoni se ne stanno a casa. Fare il bilancio consuntivo del passato anno, sarebbe una cosa poco lieta. All'attivo del bene, non saprei proprio cosa segnare. Non ci rimane che fare il ...preventivo per il 44.



Muraglione davanti al paese.



Sezione del muro.



Il muraglione lungo la ferrovia.



Il muro visto da aerei inglesi.



REGIONE  
LIGURIA



COMUNE DI  
COGOLETO



CIRCOLO ARCI  
MARIO MERLO



CONSULTA  
GIOVANILE



SEZIONE  
COGOLETO



CONSULTA  
PERS. ANZIANE



PENSIONATI  
ITALIANI



ASSOCIAZIONE  
MARCO ROSSI

## Racconti del 1943. Testimonianze.

**G.B. Baciccia Ghigliazza.** A Cogoleto con la guerra è cambiato tutto. Anzitutto, si viaggiava con i treni che erano tradotte, si andava a scuola, suonava l'allarme, insomma era un bordellaccio. Poi, hanno bombardato anche a Varazze e ci sono stati un sacco di morti anche lì. Ma quello che volevo dire è quello di cui abbiamo parlato l'altro giorno, è quella "del fatto" che siamo andati a lavorare con i tedeschi a fare il muraglione, che abbiamo visto poco fa, e lì si è iniziato qualche cosa, come un movimento: dentro le teste, dentro il cuore, dentro la gente, e tra di noi, che eravamo anche giovani. Innanzi tutto tra la gente che lavorava lì, c'erano quelli che erano tornati dal fronte russo e raccontava di quello che era successo in Russia: come c'erano andati, come erano vestiti, come sono morti. Beh! Come sono morti l'hanno raccontato quelli che sono tornati, evidentemente. Parlavano di come erano andati e di come erano stati trattati e di come erano vestiti. Insomma, dicevano, che siamo andati in guerra, praticamente, come dei pezzenti, proprio, veramente, dei pezzenti. Ci hanno parlato della ritirata, ne parlavano quando lavoravamo, ed erano cose di cui non si parlava nelle piazze. Io ho avuto la fortuna di conoscere questa gente. Ho deciso di parlare di questi fatti l'altro giorno, quando ci siamo incontrati con il dott. Rossi, perché volevo dire che nel 1943, uno alla mia età non poteva fare niente, però allora quei racconti hanno risvegliato un sacco di gente che, poi, pian piano, hanno abbandonato le chiacchiere: qualcuno è salito sopra i monti, qualcuno si è ribellato, qualcun altro ha cercato di mettere le cose apposto. Poi è venuto anche il 25 aprile, che qualcosa ha detto sia a Genova che a Cogoleto, insomma un po' da tutte le parti. Poi parlare di cosa? La guerra, chi è, che la voleva? Sì, c'erano quelli che si sentiva in giro dire, questa guerra ci vuole: "sta guera a gheu, a gheu..". Poi abbiamo visto i morti, e io sono andato anche a tirarli fuori. C'era una bambinella che aveva una bella faccia, ma il retro non c'era più, la testa di dietro non c'era più e non era nemmeno deformata, era bellissima, ed è così che è rimasta nella mia memoria. C'era un altro che era schiacciato, l'abbiamo tirato fuori, insomma, era una cosa impressionantissima, che dentro ha lasciato qualche cosa. Potrei proseguire per chi sa quanto, perché abbiamo visto tante di queste cose, anche dopo la guerra negli stabilimenti, perché poi abbiamo dovuto fare delle battaglie terribili per affermare qualcosa di nuovo e poi se le sono dimenticate, anche tutte le nostre battaglie le abbiamo dimenticate e sono andate a finire, piano piano, tutte. Mi pare che non ci sia altro, dottore.

Nicola Rossi: *Che cosa le ricorda questo antico biglietto da mille lire?* Baciccia Ghigliazza: Questo è quello che ci davano quando pagavano. Eravamo 7-8, e lì ci facevano i conti che risultavano 1000 lire, e ci davano queste 1000 lire, che tagliavano da un rotolo. Poi, noi andavamo in banca e nella banca distribuivano i soldi spiccioli. Allora ci dicevano: a te spetta 100, a te 200, ad un altro spettava 300, tutto questo a seconda del lavoro che avevamo fatto, secondo la qualifica che avevamo e anche secondo la categoria. Questo succedeva all'Arestra, dove era il centro di direzione di questa organizzazione Todt. Noi eravamo dipendenti di Bertone, una ditta italiana che aveva fatto a Cogoleto la stazione ferroviaria. Eh! Sì. Quei 1000 lire lì, si vedeva che erano "dei tocchi de papé". Erano fatti così: "alla bell'e meglio". Ma, noi si litigava: "damme i dinè che me vegne". E quello che andava via con 1000 lire, ci chiedevamo: "au vediemu ciù". C'era quella situazione lì. Ad ogni modo, abbiamo visto un sacco di cose che fanno riflettere, quindi continuiamo a riflettere, anzi ora che è passato tanto tempo, riflettiamoci su sperando, di non tornarci più. Grazie.

**Giulia Antoniotti.** (Dialogo con il dott. Nicola Rossi). *Come era il sistema delle tessere?* Le tessere si ritiravano dal municipio e poi ci mettevano un timbro, e dopo si poteva andare al negozio a fare la spesa. Quel poco che ci davano i negozianti, e poi mettevano anche loro la firma, perché non si potesse andare due volte. Si poteva andare solo una volta alla settimana, non di più, davano un po' di pane. Io, ero molto giovane e allora mi davano una tessera in più. Pur essendo minorenni, mi ero già sposata a 17 anni, perché mio marito quando ci siamo conosciuti non aveva i documenti e allora: o andava coi tedeschi, o andava coi partigiani. Un colonnello che era all'Ilva, poi Tubi Ghisa, a quei tempi gli disse: "Guardi se lei ci porta i documenti noi lo teniamo, però se non porta i documenti militari deve andarsene". Richiesti, sono arrivati i documenti militari a Nervi e poi inviati a Torriglia dove risiedeva, ma lì si è incendiato il municipio e quindi il mio fidanzato rimase senza documenti. Senza nessun documento, non c'era altra possibilità: "Se ha la fidanzata, si sposi" e quindi mi sono sposata a 17 anni. Però, va bene così, in fondo tutto questo è stata una cosa bella. E poi, c'erano le tessere per i minori che davano anche latte, uova... tutte cose in più. Perché secondo loro alle persone anziane poteva bastare solo poco pane e la poca pasta, che davano a tutti.

*Dove andava a comprare?* Io andavo a comprare dalla Cicella, invece il latte dalla Manitta, che era in fondo dalla stazione. *Lo zucchero dove lo prendeva?* Sempre dalla Cicella perché aveva un po' di tutto nel negozio. *E la carne dove la comprava?* Eh, la carne si vedeva ben poco, in quei tempi. No. La carne la portava Papà, faceva il sale che portava in Piemonte, e poi si faceva dare la carne, la farina e tante altre cose che non ci davano con le tessere. Allora le cose erano diverse a Cogoleto e non sempre andava bene. Una volta con un gruppo di infermieri, perché mio papà era anche lui infermiere all'ospedale Psichiatrico di Cogoleto, arrivati a Savona con tutta la roba acquistata in Piemonte, i tedeschi li hanno perquisiti e hanno preso tutto quello che avevano. Mio padre per combinazione, non so se era andato da un'altra parte, è stato l'unico che era riuscito a portare tutto a casa. Facevano il sale in spiaggia e lo portavano in Piemonte per cambio merci, pagavano i vari prodotti in sale.

*Che cosa ricorda del bombardamento di Cogoleto?* Il bombardamento di Cogoleto è stato una tragedia. Io lavoravo all'Ilva ed è andata bene, perché mio marito m'ha fatto andare via, perché quando hanno bombardato lo stabilimento hanno fatto andare via tutte le donne. Non so quante eravamo, gli uomini erano a militare e quindi, avevano assunto anche personale femminile. Io lavoravo ai telefoni, quando è arrivato il mio fidanzato, non eravamo ancora sposati, mi ha detto di andarmene da lì, perché gli aerei giravano molto minacciosi. Io arrivo a casa, mia mamma aveva già preparato da mangiare, e poi in un attimo è venuto giù un pezzo di soffitto, che spavento.

Magari, i giovani di oggi sono più coraggiosi, non lo so. E poi, a me ha fatto tanta impressione il bombardamento da mare, quello delle navi. È stato tremendo. C'era un signore che conoscevamo, era in casa da noi. È andato sul portone, ma si è sentito male, ed è morto sulle scale dalla paura che aveva provato. È quello che dicevano tutti, io non so se era morto per la paura o no, perché ci hanno portato via senza farci guardare. A quei tempi non c'erano neanche le ambulanze a Cogoleto. *Come era la vita nei rifugi?* La vita nei rifugi era, come era: senza luce, senza niente, eravamo tutti lì ammassati. Io andavo a quello dell'ILVA e comunque, anche nei rifugi si sentivano i bombardamenti, anche quelli che non erano di Cogoleto, si sentivano quelli delle vicinanze. I rifugi sono stati di grande aiuto per la popolazione. Io ne parlo ancora adesso ai miei nipoti e ai pronipoti. Il mio pronipote che ha 14 anni mi chiede sempre: "Nonna raccontami della guerra". Io dicendo di non piangere, comincio a raccontare, ma sono io la prima che comincio a piangere, non so perché, forse perché ricordo che allora ero molto giovane, invece mia sorella ha reagito diversamente. Per me, la guerra è stata indimenticabile, ho visto cose atroci che non dimenticherò mai più e, non sbaglio, se dico che la guerra è stata la tragedia più grande nella vita di tante persone come me. Grazie a tutti voi di essere qua per ricordare.

**Clara Cristofanini.** Eravamo ragazzi e quel giorno uscendo dal rifugio che si trovava nella zona delle cave della calce, siamo passati dalla stazione per tornare a casa. Fermi sui binari abbiamo visto due carri bestiame con il filo spinato ai finestrini, passando accanto ad uno di questi abbiamo sentito una voce che ci chiamava: “Ragazzi, ragazzi abbiamo sete, abbiamo fame ...”.

Noi ci siamo guardati nelle tasche, abbiamo radunato i pochi spiccioli che avevamo e poi siamo corsi dal forno che si trovava dove è ora la panetteria Beccaris. Abbiamo comperato dei grissini perché era difficile far passare dei panini tra i buchi del filo spinato, poi nel bar del “Lain” abbiamo comperato con gli ultimi spiccioli due gazzose e siamo tornati in stazione. I ragazzi mettendosi in spalla uno sull’altro facevano passare grissini e gazzose tra il filo spinato, ma ad un certo punto dall’altro vagone, più vicino ai soldati tedeschi si sentì urlare: “Anche a noi, anche a noi”.

Quel grido mise in allarme i soldati tedeschi che subito si avvicinarono urlando: “Raus, raus”, mentre noi scappavamo a gambe levate. Corremmo dal prete e raccontammo quello che era successo, sperando che potesse fare qualcosa per quelli dentro all’altro vagone, ma lui ci disse di tornare subito a casa e far finta di non esserne mai usciti, altrimenti se qualcuno fosse stato riconosciuto avrebbero ucciso i nostri genitori.

Quella era la prima volta che vedevamo i vagoni piombati con i prigionieri che venivano portati in Germania. Più tardi venimmo a sapere che quelli che avevamo visto erano militari italiani.



**Giannina Ferro.** I tragici fatti del 30 ottobre del 1943, legati al bombardamento aereo degli alleati, sono noti a tutti nel loro sviluppo e nelle loro tragiche conseguenze. Nell'imminenza di quel triste anniversario vorrei raccontare degli eventi visti e vissuti con lo sguardo di allora. Era una di quelle calde giornate di autunno, frequenti nel periodo che viene chiamato dell'estate di S. Martino, la tramontana soffiava a raffiche fresca e frizzante. Per tutta la mattina, il rombo dei ricognitori alleati ci aveva tenuto in penosa apprensione. La mia famiglia ed io, come la maggioranza dei cogoletesi, non pensava di uscire di casa. Pochi minuti dopo mezzogiorno udimmo violente esplosioni: il bombardamento era iniziato. Gli obiettivi del raid degli alleati erano gli stabilimenti dell'ILVA, della Montecatini e la stazione ferroviaria. Lo spostamento d'aria che seguì lo scoppio degli ordigni, fece cadere alcuni vetri dagli infissi delle finestre della mia casa e indicava che le bombe erano cadute vicino alla mia abitazione. La prima reazione di mia madre fu quella di uscire fuori sulla strada, vinta la resistenza della porta di ingresso, evidentemente uscita fuori dai cardini. La polvere rendeva l'aria irrespirabile e nello stesso tempo impediva la vista. Sebbene l'incursione aerea fosse cessata, (gli aerei alleati nel frattempo scaricavano in mare le bombe in soprannumero), la gente terrorizzata, per primo impulso, si diresse velocemente nella cava di terra di via Isnardi per cercare riparo, percorrendo il greto, allora sassoso e arso, del torrente Capuzzola come una fiumana impazzita. Del rifugio tuttavia non ci fu bisogno e tornando indietro, vidi i volontari che apprestavano i primi soccorsi ai feriti, nonché i primi carretti con il loro doloroso carico di vittime. Di quei momenti concitati, ricordo il parroco Del Buono che cercava di tranquillizzare la gente. E alcuni episodi legati a quella tragedia, che mi sono restati scolpiti nella memoria.

Un signore di nome Mario Giusto ci venne incontro, piangendo la figlioletta rimasta sotto le macerie della casa. Abbiamo saputo dopo, che sul posto si cominciò a scavare: e la bimba fu trovata viva: la culla nella quale giaceva, si era rovesciata, diventando un solido guscio che la protesse dalle pietre e dai mattoni. Quella bambina che all'epoca aveva solo 33 giorni di vita, si chiama Rosa Elsa Giusto. In seguito mi ha detto che nella fasce, la madre aveva inserito un quadratino di stoffa su quale era scritto "Il Cuore di Gesù è con me". Per ringraziamento del pericolo scampato, la madre della bimba fece fare un quadretto ex voto che si trova nel santuario del Bambino di Arenzano. Anche la madre Maddalena Damonte si è salvata, nonostante un volo di tre piani! La loro casa era detta Pajo, odierna via XII Ottobre. Triste è invece l'immagine del ragazzo che chiede della mamma a chi gli capita di incontrare, nella vana speranza di trovarla viva; o il caso di una mia carissima amica, Nicoletta Calcagno, compagna di giochi, in quel momento ospite dei miei parenti, alla quale nessuno ebbe il coraggio di confessare che in quel giorno aveva perso la mamma e la nonna. La casa era in Piazza Raimondi – (quella famiglia aveva lì un negozio di frutta e verdura dove oggi c'è un'agenzia immobiliare). Gravi furono i danni alle cose: le fabbriche furono danneggiate, fu spazzata via una casa nei pressi del ponte del torrente Rumaro.



Giannina Ferro con Rosa Elsa Giusto. Serata: Racconti del 1943.

Ex voto, salvezza Rosa Elsa Giusto per intercessione del Santo Bambino.

**Giuseppe Chiossone.** Un ricordo mai dimenticato. In quell'ultimo inverno di guerra, noi eravamo all'inizio di un percorso di vita, ma sia pur confusamente, ci rendevamo conto del cambiamento che era in atto. I grandi parlavano del cibo che non si trovava. La politica era sommersa, sotto ardevano le braci che avrebbero portato alla liberazione del 25 aprile 1945. Dopo i fatti del 1943 la gente non sapeva come comportarsi riguarda al fascismo che c'era ancora. L'attesa e la speranza erano ormai tutte rivolte all'arrivo dei liberatori americani che stavano risalendo la penisola in aiuto ai nostri partigiani. L'aria era carica di veleno, da lontano sentivamo dei boati. Mio padre mi diceva: "gli americani buttano le caramelle" ..., io non ci credevo. Un giorno le caramelle le hanno buttate anche su Cogoletto, distruggendo ponti, fabbriche e case, facendo molte vittime. Anche la mia casa è stata danneggiata al punto di renderla inabitabile. Per un periodo siamo andati a vivere in una baracca piena di topi. Almeno apparentemente, quel periodo mi scivolò addosso, non avevo cognizione di quello che mi mancava, perché non avevo fatto in tempo a conoscerlo, ero vissuto da sempre in quella guerra e mi sembrava normale ed inevitabile avere in classe un compagno ferito alla testa da una scheggia o altri sfollati provenienti da Genova dove i bombardamenti avevano distrutto le loro case. Poi arrivò la primavera. Un giorno caldo di aprile vidi arrivare le truppe alleate. Erano motorizzati, c'erano anche prigionieri tedeschi che marciavano con le mani dietro la testa, i neri americani ci regalavano la cioccolata. Quella sera Cogoletto impazzì, ovunque si ballava, si materializzavano dal nulla orchestre e solisti di qualsiasi strumento, uscivano dalle cantine radio e grammofoni, io e miei amici cantavamo senza sapere bene il perché. Ci siamo arrampicati sulle finestre della casa del Balilla dal di fuori, per vedere i più grandi ballare. La scuola finì due mesi dopo il 25 aprile. La vita ricominciava, ma per un po' tutto fu peggio di prima. La pace fu fatica e non miracolo. Nonno Pino.



Ass. Giorgio Bisio, Sindaco Anita Venturi



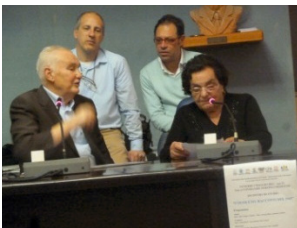
Dott. Nicola Rossi



G.B. Baciccia Ghigliazza



Giulia Antoniotti



Clara Cristofanini



Giannina Ferro



Giuseppe Chiossone



Prof. Santino Bruzzone



Bruno Cristofanini, Berto Tortarolo



Piotr Zygulski, Nicolò Patrone (retro)



Cons. Reg. Prof. Valter Ferrando



Dott. Rimma Del

**Prof. Santino Bruzzone.** Il 1943 a Cogoleto e nelle frazioni di Lerca e Sciarborasca. Premessa. Il giorno seguente l'8 settembre a Cogoleto è stato vissuto così : i cittadini del paese hanno visto arrivare in motocicletta una ventina di soldati tedeschi, che si sono limitati a sparare un po' di colpi in alto, come a dire che da quel momento i Padroni del paese erano loro! Poi, se ne sono andati senza dire né fare altro. Per il resto mi limito a ricordare alcuni episodi che mi sono stati riferiti da persone che hanno superato gli ottant'anni e che in quell'anno erano in grado di capire qualcosa... I episodio. Nella zona di Lerca, prevalentemente agricola, durante la notte le cascine venivano visitate dai partigiani che chiedevano roba da mangiare per sé e i loro compagni: latte, uova, formaggi, verdure... Durante il giorno le stesse cascine venivano visitate dai soldati tedeschi, dai S. Marco, dalle Brigate Nere, che controllavano soprattutto le stalle per scovare capi di bestiame da macellare per ricavarne carne per alimentare le truppe... Ovviamente le famiglie, quando potevano, si ribellavano a queste imposizioni, al punto di far fuori i vitelli appena nati per evitare che, una volta allevati, finissero in bocca agli occupanti. Pur in mezzo a tante rapine i contadini della zona si ritenevano dei privilegiati, perché riuscivano comunque a togliersi la fame, loro e i loro figli, perché nascondevano nei fienili o sottoterra i prodotti del loro lavoro, in modo che non venissero loro sottratti. Il episodio. A Sciarborasca si ricorda un episodio piuttosto curioso che si è verificato in quell'anno del 1943, quando i soldati nazionali avevano abbandonato le loro postazioni presso le batterie di cannoni antisbarco in località Schivà per darsi alla macchia. A sostituirli fu mandata una guarnigione di soldati tedeschi, i quali abitualmente andavano a pranzare presso la trattoria "In sciù punte", della quale apprezzavano molto il vino e la cucina casareccia. Un bel giorno, mentre stavano mangiando, il locale venne invaso da un gruppo di partigiani che, sotto la minaccia delle armi, li spogliarono dei loro fucili e delle loro uniformi, lasciandoli in mutande. Così, mezzi nudi, ma nell'indifferenza dei pochi residenti, che si guardarono bene dal farsi vedere in giro, tornarono alle loro postazioni. Il giorno dopo pensarono di vendicarsi col proprietario del ristorante che ritenevano complice di quell'imboscata: gli ammazzarono con il fucile i maiali che erano nella porcilaia annessa e se li portarono via dopo averli ripuliti, sventrandoli delle interiora. Non si fecero vedere per alcuni giorni, fino ad esaurimento delle scorte di carne dei maiali ammazzati. Ma, successivamente, chiarito l'equivoco e, soprattutto, attratti dalla buona cucina, tornarono ogni giorno a pranzare in quella stessa trattoria per tutto il tempo della loro permanenza in loco. III episodio. Un terzo episodio riguarda la zona di Cogoleto compresa tra l'ospedale Marina Rati e la Tubi Ghisa che sta a monte rispetto alla linea ferroviaria. In quella zona abitava un contadino che aveva le mucche da latte, per le quali l'erba del suo orto non bastava mai. Settimanalmente sul binario dello scalo merci arrivava un treno carico di paglia e di fieno, che serviva da foraggio per gli animali da traino in dotazione all'esercito tedesco. Il contadino non seppe resistere all'opportunità di rifornirsi del pasto serale per le sue mucche direttamente dai vagoni ed ogni sera, al calar della notte, ne trafugava quel tanto che gli serviva. I soldati tedeschi, dopo un po' di tempo, si accorsero degli ammanchi sistematici di foraggio e pensarono bene di montare una guardia notturna. Una brutta sera il contadino, che era giovane, robusto, aitante, fu colto in fallo ed inseguito dai soldati, che si trovarono a distanza di circa 6-7 vagoni rispetto a quello da cui stava tirando fuori della paglia. Accortosi dell'inseguimento e temendo di essere fucilato sul posto, non ebbe altro scampo che quello di infilarsi tra le balle di paglia fino al culmine del carico ed inserirsi sdraiato tra l'ultimo strato di paglia e la concavità del tetto del vagone. I tedeschi, circondato il vagone incriminato, gridavano con tono perentorio: aussen, aussen, che significa: fuori, fuori. ... Il poveretto stava acquattato più che mai, quasi evitando di respirare per non fare il minimo rumore, mentre quelli resi impacciati dalla rigidità dell'equipaggiamento militare, erano impediti di "andarlo" a scovare tra la paglia. Dopo mezz'ora di intimidazioni, si decisero di dare fuoco al vagone in modo che bruciasse il ladro con la paglia. Ma come si sa, il fuoco per alimentarsi ha bisogno di aria e la paglia che stava bruciando emetteva minacciose lingue di fuoco verso l'esterno, sul marciapiede dove stavano i soldati con il fucile spianato. Questi, per non essere travolti dalle fiamme, dovettero precipitosamente allontanarsi e quel poveretto, con un balzo, saltò fuori dal vagone e si allontanò dalla parte opposta a quella dei soldati, salvando così la pelle.



REGIONE  
LIGURIA



COMUNE DI  
COGOLETO



CIRCOLO ARCI  
MARIO MERLO



CONSULTA  
GIOVANILE



SEZIONE  
COGOLETO



CONSULTA  
PERS. ANZIANE



PENSIONATI  
ITALIANI



ASSOCIAZIONE  
MARCO ROSSI

## Interventi programmati.

### Bruno Cristofanini.

Prima di raccontare alcuni episodi da me vissuti o ascoltati da altri, vorrei che vi immedesimaste in quei momenti storici: la guerra imperversava, i viveri erano razionati, le regole della distribuzione disattese creando code interminabili davanti ai negozi di alimentari per il timore di rimanere senza; nelle fabbriche si scioperava “per il pane”, anche gli operai dell’ILVA di Cogoleto parteciparono a quegli scioperi. Ma la cosa che si notava era il cambiamento di atteggiamento nei confronti del fascismo di quella parte della popolazione che, dapprima convinta di stare dalla parte del più forte aveva fino a poco prima inneggiato al Duce, anche quando dichiarò guerra alla Francia e all’Inghilterra, ... le enormi scritte sui muri “credere obbedire combattere” e “Vincere e vinceremo” non esaltavano più nessuno.

Tutti cercavano di ingegnarsi per sopravvivere: chi scavava gallerie per rifugiarsi durante le incursioni aeree, chi costruiva grossi macinini come quelli del caffè per macinarvi frumento e mais, chi con l’acqua di mare riusciva a fare il sale, chi si rifugiava in campagna.

La vita era insopportabile, tutto era proibito. In fabbrica in tutti i reparti dominava la scritta “Lavorare e tacere”, per le strade sui grandi manifesti campeggiava la figura di un soldato con il braccio teso e il dito accusatore che diceva “Taci il nemico di ascolta!”. Alla notte era imposto l’oscuramento. A controllare che fosse rispettato il divieto era stata creata l’U.N.P.A., un corpo di persone anziane militarizzate e in divisa grigioverde con un elmetto di latta e una maschera antigas a tracolla che giravano tutta la notte per controllare che nessuna luce filtrasse dalle finestre. Chi trasgrediva veniva invitato a gran voce a rispettare l’oscuramento. Si raccontava che una notte, una di queste pattuglie constatando che da una finestra filtrava un po’ di luce si mettesse a gridare: “luce, luce”, nel silenzio della notte si udì una gran pernacchia, e quelli della pattuglia risentiti risposero: “luce, non duce!”

E venne il 25 luglio! I fascisti erano spariti come per magia, i carabinieri si rinchiusero dentro la caserma, gruppi di persone distruggevano i simboli del ventennio, molti pensavano che la guerra fosse finita. Mi ricordo che rimasi incuriosito perché una sera vidi tanta gente che si dirigeva verso la stazione ferroviaria, dal treno scese un signore accolto con entusiasmo e portato in trionfo per le vie del Paese, qualcuno gridava: “Fosco, finalmente liberi”. Quel signore era Fosco Maggetti, conosciuto antifascista che, ogni volta che qualche gerarca fascista arrivava a Genova o nei paraggi, veniva arrestato e chiuso in cella per tutta la durata della visita.

Ma quell’entusiasmo durò poco! Arrivò l’8 settembre e i nostri soldati, senza disposizioni precise dai comandi militari, abbandonarono caserme, batterie e osservatori, che furono subito invasi dalla popolazione alla ricerca di viveri coperti, legname e ogni cosa che potesse essere utile. A noi ragazzi interessavano le armi, le attrezzature di avvistamento come i telemetri, i razzi di segnalazione. I ragazzi più piccoli erano alla ricerca dei sacchetti di balescite utilizzati dai cannoni, perché facevano fuochi intensi, anche se estremamente pericolosi come ha ricordato Chiossone nel suo intervento.



I tedeschi arrivarono, armati fino ai denti, occuparono tutto il paese, si insediarono nella casa del Balilla, Villa Lambert che diventò una officina per la riparazione delle armi leggere, e Villa Durazzo sede del comando di tutta la zona.

A quell'arrivo molti fuggirono: i militari cercavano vestiti borghesi nella speranza di riuscire ad ingannare i controlli per raggiungere le loro case, altri si nascosero in case di amici, altri ancora si unirono agli antifascisti, ormai conosciuti ed esposti a rappresaglie, dando inizio ai primi gruppi di resistenza.

La speranza che tutto fosse finito il 25 luglio si era infranta, posti di blocco da tutte le parti, divieto di assembramento per più di tre persone, coprifuoco alle ore 18.00, per il quale nessuno poteva più uscire di casa se non autorizzato.

Dei bombardamenti di quel periodo ne hanno parlato ampiamente altri, io vorrei riprendere il racconto di mia moglie Clara sulla tradizione in uso a quei tempi, in cui i ragazzi e i bambini annunciavano l'arrivo del Natale andando per le vie a suonare per nove sere di seguito le "ca-amele", ovvero dei rudimentali pifferi costruiti con canne e legno dolce. Anche in quel dicembre 1943 un gruppo di ragazzine, tra cui Clara, uscirono la sera per suonare nelle vie del paese, ma era in vigore il coprifuoco così vennero bloccate, fermate e interrogate da una pattuglia di soldati tedeschi. Per loro fortuna, una volta saputo lo scopo del loro girovagare, i tedeschi li lasciarono andare e li invitarono a tornare a casa dai loro genitori.

Con questo episodio voglio terminare il mio intervento perché dimostra che nonostante la crudeltà della guerra capitavano anche episodi di tolleranza. Questa pattuglia di soldati, ai quali sicuramente era stato impartito l'ordine di non aver scrupolo di nulla, rilasciarono quei ragazzini perché, quel periodo dell'anno particolare come le feste natalizie, avrà fatto sentire loro la nostalgia di casa e magari, ricordato i figli lasciati ormai da tempo in qualche sperduto villaggio della Germania.



Tavolo presidenza incontro di studio.



Maurizio Di Bari, video. Angela Teresa Patrone, accoglienza.

## Piotr Zygulski.

Buonasera a tutti, questa sera parlo anche a nome della Consulta Giovanile di Cogoletto. Vorremmo innanzitutto ringraziare l'Amministrazione comunale, l'associazione Marco Rossi, gli organizzatori e ovviamente tutto il pubblico che è intervenuto così. La Consulta Giovanile ha voluto collaborare nell'organizzazione di questo incontro per incoraggiare un sano legame comunitario tra diverse generazioni, quella dei giovani di ieri e quella dei giovani di oggi e per sottolineare l'importanza della memoria. Un interrogativo potrebbe sorgere spontaneo: che cosa ne sanno i giovani di oggi delle vicende del 1943? Sinceramente, poco o nulla. Se dopo gli esami non hanno resettato il cervello è possibile che nella memoria sia rimasta qualche nozione, qualche data appresa sui libri di scuola: 25 luglio, 8 settembre. Ma difficilmente si ricorda qualcos'altro. I nostri genitori raramente ne parlano, anche perché sono cresciuti negli anni immediatamente successivi a queste vicende, che i loro genitori, i nostri nonni, in molti casi volevano dimenticare al più presto, oppure non si preoccupavano di tramandare perché considerate vicende note. Ma proprio perché note, diceva il filosofo Hegel, non sono conosciute. Purtroppo però, così procedendo, si rischia di fermare il testimone nella staffetta della memoria, e così sta avvenendo. I più fortunati di noi, che hanno dei parenti anziani in famiglia che hanno vissuto quegli accadimenti in prima persona, dei nonni, potrebbero aver appreso qualche aneddoto, perché la trasmissione dei ricordi dell'infanzia dei nonni ai nipoti, specialmente i più piccoli, che sono curiosi di ascoltare storie che si perdono nel tempo, avviene più facilmente che non quello tra genitori e figli. Comunque spesso si tratta di piccole vicende, umili. E questa sera abbiamo ascoltato questi aneddoti, e ci è data la possibilità di ordinarli in una dimensione complessiva, sensata, collocandoli nel contesto comunale, mentre, sullo sfondo, si svolgevano le vicende nazionali, come ha mostrato il filmato del dottor Nicola Rossi.

Questi avvenimenti difficilmente si possono trovare sui libri di storia. Ma proprio questo accresce il valore e il significato dell'incontro di stasera. Sono le vicende dei più umili, i quali hanno raccontato, facendo trasparire tra qualche lacrima anche una grande emozione, quanto hanno vissuto i giovani di ieri. Sappiamo bene che le esperienze di vita, la prontezza e l'istinto di sopravvivenza acquisiti da loro durante la guerra non possono essere descritte a parole. Però possiamo far tesoro delle loro testimonianze e, a nostra volta, potremmo farci testimoni di quelle vicende a chi non le conoscesse, ai nostri coetanei, ai nostri genitori, e un giorno ai nostri figli.

Ascoltare le sofferenze, le paure e le piccole gioie quotidiane di allora ci aiuta anche a riflettere su questioni a cui spesso non si vuole dare sufficiente attenzione. Ad esempio che le vittime principali di ogni bombardamento aereo di questo tipo, anche di quelli che avvengono oggi, sono i civili, gli inermi, i più deboli e pertanto non possono esistere "bombardamenti umanitari", ma si tratta pur sempre di crimini di guerra.

Buona serata e buona memoria.



Pubblico serata 3 maggio 2013.

## Bernardo Tortarolo.

Gli eventi del 1943 a Cogoletto. Non ho esperienza diretta degli avvenimenti del 1943, sono nato nel 1948 e quindi faccio parte dei “baby bombers”. Sono cresciuto all’Arestra dove allora erano tutti orti e si coltivavano pomodori, melanzane ed ortaggi vari. Quando ero bambino, negli anni 50, non era di moda parlare della guerra, probabilmente perché i ricordi erano allora troppo freschi e il dolore ancora vivo. Vada come esempio il fatto che alcune cose sugli avvenimenti di Cogoletto le ho imparate durante i lavori preparatori di questa iniziativa. I miei ricordi personali si limitano ad un pozzo che si trovava dove ora c’è Via XXV Aprile che era stato “scavato” da una bomba ed era utilizzato per prelevare l’acqua per l’irrigazione, due mozziconi di muro, tra di loro perpendicolari di cui si diceva servissero come focolare per produrre il sale. In quegli anni a scuola non si parlava degli avvenimenti bellici e meno ancora del ventennio fascista. Neppure negli anni successivi quel periodo storico era preso in molta considerazione, lo studio della storia si fermava più o meno alla fine della prima guerra mondiale con l’esaltazione degli eroi di guerra e la celebrazione della vittoria. Il periodo successivo era trattato sommariamente, ivi compreso il ventennio di infausta memoria e si concludeva con la notizia che c’era stata la seconda guerra mondiale ed avevano vinto gli americani. La mia curiosità ha cominciato a svilupparsi nel corso del servizio militare ascoltando discorsi di militari più anziani che avevano nostalgia di quando la marina italiana aveva le corazzate e dei buoni rapporti, con la Spagna franchista su cui avevo memorizzato un giudizio negativo.

È iniziato per me un periodo di letture ivi compreso il libro di Mino Dacconi, già citato dal sindaco. Ricordare quegli avvenimenti fa tornare alla mente che nel bacino del Mediterraneo dalla fine della guerra non c’è praticamente mai stata pace duratura a cominciare dagli avvenimenti per la formazione dello stato Palestinese conflitto non ancora risolto, proseguendo per la crisi di Suez senza dimenticare la guerra di Algeria o la crisi di Cipro per terminare con gli avvenimenti e le atrocità in Siria tuttora in corso. L’Europa, nata dalle macerie della guerra, ha ricevuto l’anno scorso, il premio Nobel per la pace, significa che nonostante i problemi economico-finanziari negli ultimi 68 anni non c’è stata nessuna guerra mai successo in precedenza. Stride la notizia che la Regione Lazio aveva stanziato una cifra per restaurare il mausoleo del Maresciallo Graziani “conquistatore” dell’Africa Orientale e grande utilizzatore di gas nervini e asfissianti, la notizia positiva è che la nuova giunta ha soppresso il finanziamento.

Quindi la memoria va preservata, e vista la situazione attuale incentivata affinché certe tragedie non si ripetano anche quando sono spacciate da guerre di religione. Potrebbe essere utile istituire una iniziativa tipo “laboratorio della memoria” dove far confluire testimonianze documentazioni e quant’altro possa essere utilizzato per far sì che le nuove generazioni possano avere le informazioni necessarie per decidere sul loro futuro in modo il più consapevole possibile.



Pubblico serata 3 maggio 2013



REGIONE  
LIGURIA



COMUNE DI  
COGOLETO



CIRCOLO ARCI  
MARIO MERLO



CONSULTA  
GIOVANILE



SEZIONE  
COGOLETO



CONSULTA  
PERS. ANZIANE



PENSIONATI  
ITALIANI



ASSOCIAZIONE  
MARCO ROSSI

## Conclusioni dell'incontro di studio.

### **Prof. Valter Ferrando, Consigliere Regionale. Rappresentante istituzionale Regione Liguria nell'Istituto Ligure Storia Resistenza ed Età Contemporanea**

Signor Sindaco,  
Presidente Del Vivo,  
Cari relatori,  
Carissimi ospiti,

Rivolgo innanzitutto all'Associazione Marco Rossi, qui rappresentata dalla sua Presidente, Rimma Del Vivo, e all'intera Amministrazione comunale il mio sincero ringraziamento per avermi offerto l'opportunità di partecipare ad un incontro di sicuro rilievo culturale e prima ancora di indiscussa valenza civica, nel quadro delle manifestazioni che celebrano i mille anni di vita della comunità di Cogoleto, a cui sono sempre stato legato e da un po' di anni membro effettivo.

Volevo inoltre rappresentare agli organizzatori quanto abbia sinceramente apprezzato il tema di questo incontro incentrato sui fatti del 1943, anno di cambiamento e di svolta, anno di scelte drammatiche che hanno segnato per sempre una generazione e un popolo.

Il 10 luglio, la guerra sbarca in Italia, sulle spiagge tra Gela, Licata e Scoglitti, con gli americani al comando del Generale Patton e le forze britanniche del Generale Montgomery nel golfo di Pachino. Sarebbe proseguita con gli sbarchi di Reggio Calabria, Taranto e Salerno. È l'impatto brutale con una superiorità di forze e mezzi a lungo sottovalutata quando non sottaciuta.

Non avrebbe impiegato molto a dare i propri effetti sia nella progressiva "liberazione" del sud Italia, che nell'indurre la presa dei poteri statutari messa in atto dal Parlamento il 24 luglio, con la firma dell'ordine del Giorno del suo presidente Dino Grandi, preludio alla destituzione e all'arresto di Mussolini, fino a quel documento armistiziale ambiguo e opaco siglato a Cassabile il 3 settembre e reso noto, dopo ben cinque giorni di inutile temporeggiamento e imperdonabile vuoto decisionale, la sera dell'8 settembre 1943. L'unico obiettivo era forse quello di permettere a Badoglio di mettersi al sicuro, di fatti l'8 di settembre si trova in Sicilia.

Poiché oscure parole che non lasciarono comprendere quali fossero in realtà le clausole armistiziali, parole che vennero erroneamente interpretate come la fine della guerra, e che, in assenza di ogni qualsivoglia disposizione, gettarono nella più generale confusione tutte le forze armate ancora operanti sui vari fronti di guerra. Nei giorni successivi oltre 600 mila militari italiani vengono deportati in vari lager.

Leggiamo le parole che decretarono indirettamente l'occupazione tedesca, furono la causa di migliaia di morti e di indicibili sofferenze.

*"Il Governo Italiano, riconosciuta la impossibilità di continuare la impari lotta contro la soverchiante potenza avversaria, nell'intento di risparmiare ulteriori e più gravi sciagure alla Nazione ha*

*chiesto un armistizio al Generale Eisenhower, comandante in capo delle forze alleate anglo-americane. La richiesta è stata accolta. Conseguentemente ogni atto di ostilità contro le forze anglo-americane deve cessare da parte delle forze in ogni luogo. Esse però reagiranno ad eventuali attacchi da qualsiasi altra provenienza”.*

**La Resistenza.** Non fu solo sbandamento. Quella stessa sera a Roma Bonomi, Casati, De Gasperi, Scoccimarro, Nenni e La Malfa, costituirono il primo nucleo del Comitato di Liberazione Nazionale. Nasceva la resistenza. Mi è stato affidato il compito di chiudere questa serata di approfondimento, e desidero farlo condividendo con voi alcune riflessioni circa quel grande anelito di libertà che fu, sin dai suoi primi esordi, la Resistenza. Ogni qual volta si affronti l'argomento

“Resistenza” inevitabilmente emerge la grandezza, la complessità e la capillarità di un fenomeno i cui confini sembrano sfuggire ad ogni sforzo di sistematizzazione ordinata, ad ogni inquadramento storico definitivo e univoco degli accadimenti. Ciò che abbiamo appena ascoltato ci conferma quanto vi sia ancora da dire, quanto da indagare, in ogni singolo territorio, recuperando la memorialistica, i diari, le cronache e le testimonianze dirette, tutte tessere indispensabili di un mosaico collettivo ancora oggi non compiutamente composto. Ciascuna pregevole della verità che la storia di ogni singolo uomo rappresenta, insieme, solo insieme, capaci di rivelare tutta la grandezza di quell'avventura umana. Colpisce sempre molto, la quantità delle informazioni, la ricchezza delle esperienze da far conoscere in rapporto ad un tema che stenta ancora a radicarsi nella coscienza collettiva, memoria sfilacciata di un popolo incline a consegnare la Resistenza alla storia senza averne fatto propri gli ideali.

Li abbiamo scritti nella Costituzione, certo, ma deve essere mancato qualcosa, se oggi la Resistenza “è passata di moda”, se la sua eredità, la Costituzione, è spesso messa sotto accusa, se i suoi valori, limpidi e universali sono liquidati come “cose di sinistra”. Abbiamo smarrito la terribile attualità del messaggio di tanti giovanissimi ribelli che oggi chiamiamo partigiani, che ricordiamo come eroi e “dimentichiamo” come maestri. Desidero riportare, a questo proposito, le parole di un giovanissimo partigiano Giacomo Ulivi, 19 anni appena, inviate agli amici prima della sua esecuzione. “... se ragioniamo, il nostro interesse e quello della “cosa pubblica”, finiscono per coincidere. Appunto per questo dobbiamo curarla direttamente, personalmente, come il nostro lavoro più delicato e importante. Perché da questo dipendono tutti gli altri, le condizioni di tutti gli altri. Se non ci appassioniamo a questo, se noi non lo trattiamo a fondo, specialmente oggi, quella ripresa che speriamo, a cui tenacemente ci attacchiamo, sarà impossibile. Per questo dobbiamo prepararci. Può anche bastare, sapete, che con calma, cominciamo a guardare in noi, e ad esprimere desideri. Come vorremo vivere, domani? No, non dite di essere scoraggiati, di non volerne più sapere. Pensate che tutto è successo perché non ne avete più voluto sapere!”

E ancora: “... dobbiamo rifare noi stessi: è la premessa per tutto il resto. Mi chiederete : perché rifare noi stessi, in che senso? Ecco per esempio, quanti di noi sperano ... di iniziare una laboriosa e quieta vita, dedicata alla famiglia e al lavoro? Benissimo: è nel desiderio invincibile di “quiete”, anche se laboriosa, il segno dell'errore. Perché in questo bisogno di quiete è il tentativo di allontanarsi il più possibile da ogni manifestazione politica. È il tremendo, il più terribile, credetemi, risultato di un'opera di diseducazione ventennale, di diseducazione o di educazione negativa, che è riuscita ad inchiodare in molti di noi dei pregiudizi”.

**Figlio di un partigiano.** Come uomo e come cittadino prima che rappresentante dell'Istituzione regionale e dell'Istituto storico della Resistenza, trovo in esse l'orientamento morale e la forza etica necessari per resistere al dilagare della sfiducia, del qualunquismo, del disinteresse, del sentimento di scoraggiata impotenza di fronte alle “ macerie non solo economiche” del nostro presente.

Come dicevo all'inizio, la Resistenza non è sintetizzabile in poche parole, né fenomeno facilmente inquadrabile, ma permettetemi di farvi partecipi di quello che reputo costituirne l'essenza: non illudiamoci di poter smettere di Resistere. Tradiremo noi stessi prima della memoria dei nostri eroi. Per questo siamo qui sta sera.

Riconosciamo a questi incontri come ad ogni manifestazione in cui si rifletta su questi temi, ad ogni dibattito che affronti questa eredità storica con la volontà di mantenere vivo lo spirito e l'insegnamento, la miglior forma di Resistenza si possa mettere in campo oggi.

# Indice

Presidente Associazione Marco Rossi: dott. Rimma Del Vivo	pag. 2
<b>Saluto</b>	
Sindaco di Cogoleto: dott. Anita Venturi	pag. 3
Assessore alla Cultura: prof. Giorgio Bisio	pag. 4
<b>Introduzione</b> a cura di dott. Nicola Rossi	
La situazione in Italia.	pag. 5
I tedeschi a Cogoleto.	pag. 7
Bombardamenti e Rifugi.	pag. 8
Il Muraglione e le Ferriere Ilva.	pag. 9
<b>Racconti del 1943</b> Testimonianze	
G.B. Baciccia Ghigliazza	pag. 10
Giulia Antoniotti	pag. 11
Clara Cristofanini	pag. 12
Giannina Ferro	pag. 13
Giuseppe Chiossone	pag. 14
Prof. Santino Bruzzone	pag. 15
<b>Interventi programmati</b>	
Bruno Cristofanini	pag. 16
Piotr Zygulsky	pag. 18
Bernardo Tortarolo	pag. 19
<b>Conclusioni dell'incontro di studio</b>	
Prof. Valter Ferrando: Consigliere regionale, Rappresentante istituzionale Regione Liguria nell'Istituto Ligure Storia Resistenza ed Età Contemporanea	pag. 20